colamento per legge dei terreni demaniali dalla servitù degli ademprivi, siavi assai ragione a temere di male. Infatti, o signori, in tutti i paesi le offese più sentite sono quelle fatte alla proprietà; i litigi più ostinati sono quelli che la proprietà riguardano; offese dunque e litigi sono da temersi fra i coloni e gli indigeni, se, al momento che i primi prendono stanza nell'isola, manca la legge risolutiva degli ademprivi, giacchè i primi pur dicendo e asseverando di voler rispettare gli ademprivi, saranno dalla necessità e dalla spinta dell'interesse guidati ad usare nel modo più largo che sarà possibile del terreno loro accordato, e dall'altra parte gli indigeni non vorranno cedere così facilmente un diritto che loro mai non fu tolto. Quindi quei dissensi, che sarebbero così contrari alla natura ospitaliera degli isolani, si potrebbero disgraziatamente riprodurre. Posso in prova citare un esempio.

La Camera non ignora che una compagnia francese ebbe la concessione dei terreni e della palude di Sanluri. Or son circa due anni, uno dei direttori di quella compagnia, meco parlando, lodò ampiamente le oneste accoglienze che i concessionari trovarono presso gli indigeni; solamente accadde che questi concessionari, nel loro zelo di prontamente prosciugare la palude, non furono abbastanza cauti nel deviare le acque, e le medesime vennero a riversarsi sopra terre possedute dagli indigeni, le quali ne patirono assai. Allora l'amicizia arrischiava di mutarsi in qualche cosa di contrario, se la compagnia, riconoscendo il suo torto involontario, non avesse procurato di riparare al danno cagionato.

Vedete dunque da questo fatto l'assicuranza da una parte della buona accoglienza che dagli isolani sarà fatta ai coloni, ma scorgete del pari dall'altra come sia necessario per parte nostra il prevedere i pericoli e le tristi conseguenze che possono derivare dal cozzo d'opposti interessi. Quindi prima la legge degli ademprivi e poi le colonie.

Io sarei dunque d'opinione che si sospendesse l'attuale progetto di legge, finchè non si abbia quella degli ademprivi, e nel frattempo il Ministero procurasse di migliorare le condizioni del contratto, specialmente per quanto alla deficienza delle garanzie sui due terzi, ossia sugli ettari 40 mila dei terreni alla compagnia concessi.

La sospensione, o signori, nulla guasta, è anzi, a mio credere, di assai preserva; giacchè, adottandola, cessano molti pericoli per la prosperità delle colonie che si formeranno, e si ha modo di ottenere quelle garanzie che pur troppo nell'attuale convenzione vedo manchevoli. Ma vi ha ancora di meglio. La pubblicità stessa che ora acquista l'idea della colonizzazione in Sardegna, farà sì che, qualora l'attuale compagnia si rifiutasse a modificare i suoi patti, altri speculatori non mancherebbero a surrogarla.

Diffatti ora che la pace a Parigi è stata segnata, ora che si acquietano le armi, sebbene non si acquietino le ire dei popoli ed i sospetti dei principi, ora quei vasti capitali che rimanevano in ozio dovranno venire all'aperto, ed il loro concorso sarà considerevole.

Dunque il Governo mantenga pure quei favori che riguardano i prezzi dei terreni e gli altri che riguardano le persone dei coloni, accresca questi favori se pur vuole, ma stia saldo nel chiedere garanzie bastevoli che valgano a far sì che questa impresa di formare in Sardegna colonie agricole, la quale io non dubito di asserire essere nobilissima, abbia risultati eguali al concetto suo.

Io mi compiaccio di dichiarare che l'arringo che ci apre il Ministero, lo ha aperto con tutta lealtà, di tutta buona fede. Io desidero che, ove la compagnia muti le condizioni sue, il Governo la preferisca ad altra compagnia, perchè questa compagnia, essendo nostrana e nazionale, è degnissima di essere preferita; ma prego la Camera a non voler inconsideratamente accettare tale quale ora è la convenzione segnatasi nelli 10 febbraio ultimo scorso: poichè, se noi ci lascieremo guidare dal Ministero nell'arringo che colla sua proposta ci addita, a vece di riuscire in una meta coronata di fiori, potremo finire in un precipizio, rovinando nel quale, saranno inutili le rimostranze, vani i pentimenti.

Io feci il mio dovere di porvi sott'occhio queste considerazioni, sono persuaso che voi, o signori, compirete al vostro.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Buffa.

BUFFA. Veramente io aveva chiesta la parola per propugnare il progetto di legge quando fosse combattuto direttamente; veggo ora che si propone una questione sospensiva e non so se la Camera intenda di terminare prima questa questione sollevata dal deputato Sulis, oppure se voglia entrare nella discussione generale sul complesso della legge.

MICHELINI G. B. Domando di parlare sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Quando saremo alla votazione, la questione sospensiva è quella che debbe avere la precedenza: intanto parmi che possa continuare la discussione generale, onde la Camera sia meglio istrutta per deliberare sulla questione medesima, quando avrà sentito le ragioni che possono addursi in favore e contro il progetto di legge.

La parola spetta al deputato Michelini G. B.

MICHELINI G. B. Io voleva dire appunto ad un dipresso ciò che ha detto il signor presidente. Anch'io parlerò a favore della sospensione, ed a questo intento ho presentato al presidente un ordine del giorno.

Mi pare tuttavia che la decisione di tale questione deve risultare dal complesso della discussione; quindi l'onorevole Sulis avendo parlato contro il progetto, e proponendosi ora di parlare in favore di esso il deputato d'Ittiri, mi sembra che venga ora la volta di quest'ultimo.

PRESIDENTE. Allora darò la parola al deputato Buffa.

BUFFA. Poichè si deve entrare nella discussione generale sul complesso della legge, la Camera mi permetterà di rispondere, non solamente alle obbiezioni messe innanzi dall'onorevole deputato Sulis, ma altresì a quelle che sono in parte accennate nella relazione della Giunta e che abbiamo in parte udito negli uffici della Camera e fuor della Camera nei giornali e fra le persone che si occupano delle cose della Sardegna.

Il deputato Sulis concentra le sue osservazioni sopra un punto solo della questione; ma io credo che, trattandosi di una questione tanto complicata, sia bene considerarla in tutte le sue parti; perchè egli è appunto dal paragone di queste parti tra loro che può sorgere ovvero mancare la fiducia.

Qualunque Governo o, dirò meglio, qualunque Ministero abbia per poco fermata la sua attenzione sopra lo stato della Sardegna, non potè a meno di sentire immediatamente la necessità di accrescere la sua popolazione. Abbandonandola al lento effetto di quelle cause che sogliono farla aumentare in tutti i paesi, non si potrebbe ottenere questo beneficio che in un giro d'anni lunghissimo.

Infatti in 136 anni dacchè la Sardegna è sotto il dominio della casa di Savoia, la sua popolazione è bensì aumentata di molto, anzi più che raddoppiata da quel che la lasciava il dominio spagnuolo, ma tuttavia non arriva che a poco più di mezzo milione. Se si dovesse tirare innanzi di questo passo, probabilmente passerebbero alcuni secoli prima che la Sardegna avesse la popolazione di cui è capace.

L'aumento della popolazione è anche una questione alta-